

ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI VENEZIA
AA 2008/2009

Corso di
INFORMATICA DI BASE

Prof. MANUEL FRARA

Robin Mandel

Martina Zapparoli

3° Pedagogia

Robin Mandel

Robin Mandel è nato nel 1976; vive e lavora a Providence, Rhode Island, Usa.

È uno scultore e spesso nella sua arte incorpora componenti elettriche, movimenti e humour.

Ha studiato presso lo Swarthmore College, alla Howard University, alla Studio Art Center International a Firenze.

Ha esposto le sue opere a Providence, Boston e New York; e recentemente ha fatto mostre all'estero, a Montreal in Canada, a Barcellona in Spagna, e a Mestre in Italia.

Estratto da “Robin Mandel @ Green Street Gallery” di Christian Holland, in occasione della mostra “Robin Mandel: sculpture” nel 2005 alla Green Street Gallery di Boston.

Quando un artista rappresenta qualcosa, sia esso scrittore, pittore, scultore, etc. egli deve determinare, tra le altre cose, quanto gli piacerebbe mostrare e riuscire a dirci con quella rappresentazione.

L'artista Robin Mandel prova a dileguarsi, a farla franca parlandoci il meno possibile, dandoci ciò che egli ritiene “abbastanza informazioni per comunicare l'identità delle cose”.

Nel suo lavoro, la “cosa”, può essere un oggetto, uno scenario, o un'espressione comune ma lui alla fine desidera lasciarci con una nostra individuale idea di cosa egli rappresenta con ogni lavoro – le nostre esperienze e memorie occupano gli spazi impliciti e letterali spazi che egli lascia attorno e dentro ogni lavoro.

Le sue opere sono miscugli motorizzati fatti di vari oggetti trovati, legno e altri materiali comuni; una di queste *Nights and Weekends* (2004) implica un ferro e un asse da stiro collegati, da una scatola di cartone, a due calici posti su una mensola di legno.

Quando è acceso, i motori dentro la scatola, per mezzo di braccia metalliche poste ben in evidenza, fanno funzionare uno spruzzino che spruzza acqua sul ferro acceso, generando vapore, e subito dopo il meccanismo fa muovere un calice verso l'altro, facendoli tintinnare.



Figura 1

I movimenti e il suono che ne risultano compongono la narrazione di una notte o un weekend, a seconda di come lo intenda lo spettatore.

In un certo senso esse restringono la gamma di possibili interpretazioni aggiungendo fisicità ad ogni opera e ai suoi elementi individuali, e illustrando così le relazioni tra loro.

Le opere *Moving Day* (2004) e *Dinner* (2005) impiegano metodiche simili per permetterci di immaginare certi scenari.

In *Moving Day*, lo spettatore si trova davanti ad uno scatolone con una finestrella d'acui fuori esce una mensola di legno su cui poggia un cavallo giocattolo che si vede essere collegato a qualcosa all'interno della scatola tramite un fil di ferro.

Quando, grazie ad un interruttore, l'opera prende vita si vede il cavallo che, mosso dal meccanismo nascosto, va ripetutamente avanti e indietro lungo la mensola.

In *Dinner*, invece, Mandel ci mostra due calici posti su dei piatti che ruotano a velocità lievemente differenti.

Questi piatti sono montati su delle sedie tipiche da sala da pranzo e illuminati da una finta candela di plastica munita di lampadina.

Ad ogni rotazione, i bicchieri sono sempre più vicini a toccarsi, finché dopo circa un minuto essi si incontrano e brindano l'uno con l'altro, creando un breve momento di intimità.

In quest'opera c'è humour, ma anche tristezza e orrore, al pensiero che queste azioni possano andare avanti all'infinito, ripetendosi senza fine.

[...]

Uno strumento che usa per le sue opere cinetiche è il racconto, una qualità che raggiunge attraverso la giustapposizione di significati molteplici affinché venga rappresentato l'accadere degli eventi.

La narrativa è uno degli strumenti che usa per mantenere un "senso di collegamento" con il suo pubblico.

[...]



Figura 2

Le sue scatole di cartone e meccanismi non celati implicano risorse limitate.

Mandel tenta di generare la maggior quantità di narrazione con la minore quantità di materiali.

Lui scrive che desidera evocare "una versione convincente della realtà con una serie di limiti" come nei burattini, o nel mimo.

Le sue scatole e le parti meccaniche mobili sono per gli interpreti di una performance e i loro strumenti della suddetta forma d'arte.

Lui scrive: "Noi possiamo vedere il burattinaio nel buio, noi vediamo che non c'è un bicchiere nella

mano del mimo, ma nonostante queste crepe nell'illusione noi possiamo vedere il dramma che

ha descritto."

Comunque uno dei fini del performer, in queste forme di spettacolo, è di non rivelare l'artificio.

Il pubblico è stupito dall'illusione creata dalle risorse limitate, ma se loro considerano artificio anche la performance, allora il trucco non è riuscito.

[...]

In un altro suo lavoro, Mandel fa un tentativo di trovare un significato con poco.

Continua a giocare con i significati, facendo "letterali" rappresentazioni, come nel caso di Big Bat (2003) , una mazza da baseball di dimensioni troppo grandi, dipinta di colore verde bosco, quasi nero, forse per rimuovere da essa ogni significato, e andare oltre la sua apparente sagoma e forma.



Figura 3



Figura 4

In Window (2004), Mandel crea una figura tridimensionale di un disegno in 3D.

Lui ha dato allo spettatore la sua interpretazione dell'essenza di un finestra, nel tentativo di creare una "finestra ideale".

Curiosamente, benché sembri non intenzionale, i materiali usati per Big Bat e Window sono tutti e due rappresentativi degli oggetti di cui essi sono la modellatura.

Bat è davvero fatta di legno massiccio, e Window di acciaio saldato – proprio come le inferiate di un appartamento del vicinato dove la Green Street Gallery ha la sede.

E' impossibile dire dove il significato inizia e finisce nella ricerca di Mandel per "la cosa che si trova alla fine della catena delle (sue) associazioni".

La "cosa" è una rappresentazione dell'interpretazione di Mandel dell' IDEALE o, piuttosto, la maniera più semplice in cui Mandel poteva forse rappresentare un oggetto.

L'abilità artigianale celata in ogni opera lavora a favore di Mandel dal principio alla fine della mostra.

E' notevole la costruzione di questi oggetti in cui Mandel è riuscito a coniugare materiali difficili da trattare come acciaio saldato, legno, cartone, e oggetti trovati.

Spesse volte, questi materiali delimitano le opere a un'estetica scadente, ma qui, il loro accordo permette allo spettatore una più esplicita ed intuitiva correlazione tra gli oggetti e i materiali.

Il pubblico mai trarrà l'esatto significato dal lavoro che l'artista intendeva; e Mandel è anche consapevole dell'innumerabile quantità di interpretazioni che esso può trarre da ogni opera – le opere offrono ciò che il curatore della mostra James Hull chiama "un racconto a finale aperto".



Figura 5

Figura 1 Nights and Weekends, materiali vari / componenti elettriche, 2004

Figura 2 Moving day, materiali vari / componenti elettriche, 2004

Figura 3 Big Bat, legno, inchiostro, 2003

Figura 4 Window, acciaio, vaso di terracotta, 2004

Figura 5 Dinner, materiali vari, componenti elettriche, 2005

Fonti bibliografiche

- www.robinmandel.net
- www.bigredandshiny.com
- www.c771.org
- www.greenstreetgallery.org